

14

# FAMIGLIA

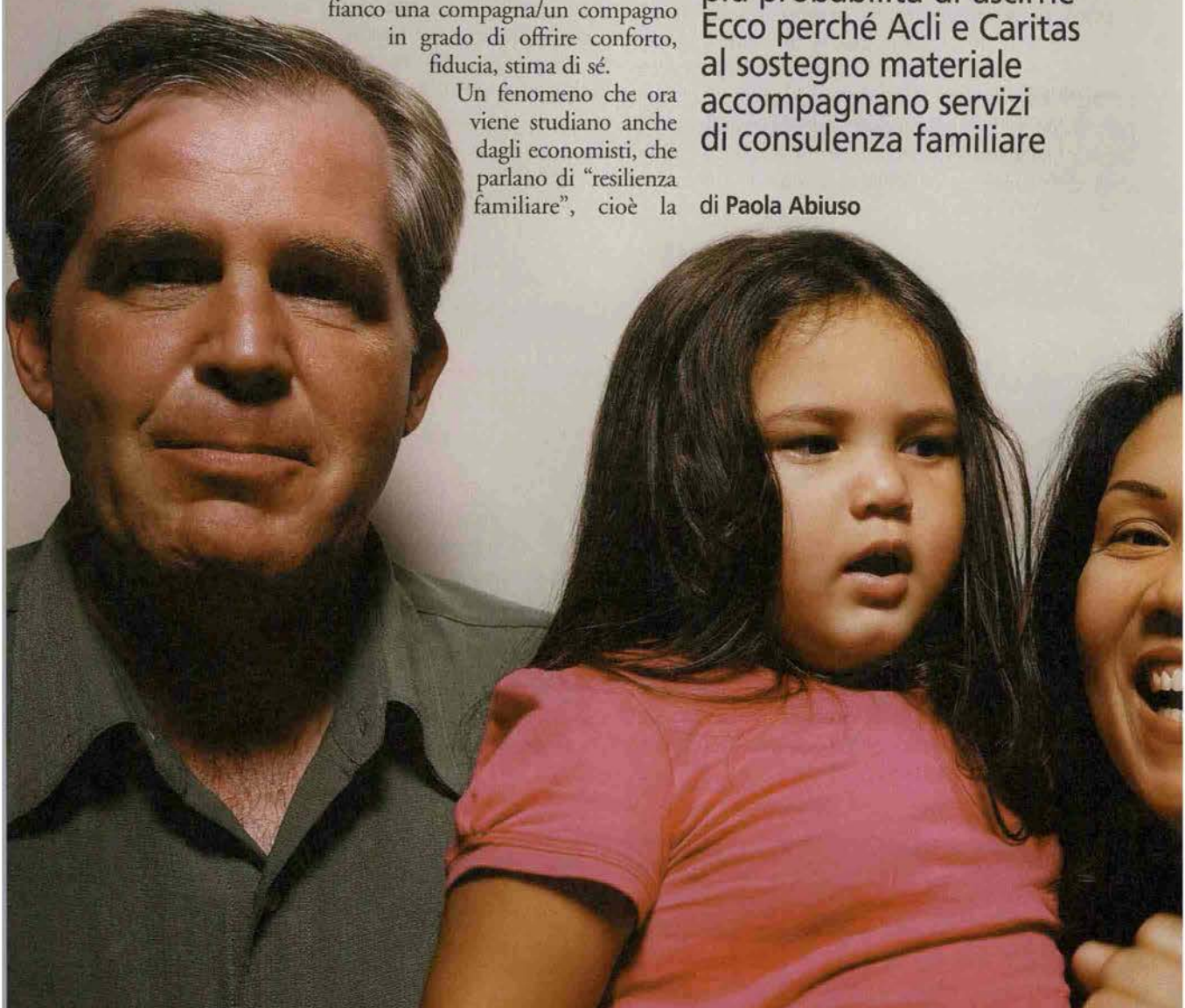
**F**amiglia in crisi per via di un lavoro sfumato. Famiglie che scoppiano di fronte alla difficoltà. E, al contrario, famiglie che serrano i ranghi, che si ricompattano per reagire a momenti difficili. Lo vediamo tutti: la crisi colpisce meno duro quando la famiglia resta unita. Un marito/una moglie che perde il lavoro si sentirà meno debole se avrà al suo fianco una compagna/un compagno in grado di offrire conforto, fiducia, stima di sé.

Un fenomeno che ora viene studiato anche dagli economisti, che parlano di "resilienza familiare", cioè la

## SOCIETÀ

Se un nucleo è unito, reagisce meglio alle difficoltà economiche. E ha più probabilità di uscirne. Ecco perché Acli e Caritas al sostegno materiale accompagnano servizi di consulenza familiare

di Paola Abiuso



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

# A SALVAGENTE NELLA CRISI

capacità di un nucleo familiare di reagire a una difficoltà attivando le risorse necessarie a tornare com'era prima. Una qualità che in questi tempi di recessione si trasforma in una autentica risorsa salva-crisi.

«Sì, in passato chi studiava la povertà si concentrava solo sui fattori strutturali, oggi invece c'è più attenzione alla capacità delle famiglie di attivare risorse, trovare migliori equilibri al suo interno, adeguare gli stili di vita alle diverse situazioni – conferma **Remo Siza, sociologo sardo** autore di un bel saggio sulle "Povertà provvisorie" (vedi articolo a parte) –. La famiglia, lo dicono tutte le ricerche, ha aumentato enormemente la capacità di affrontare questi eventi. Oggi si è capito che

la povertà vera e propria, cioè quella che convenzionalmente si misura con una spesa mensile per due persone inferiore ai 986 euro, sorraggiunge quando gli eventi di vita superano la capacità delle famiglie di fronteggiarli. In ogni caso la famiglia tenta sempre una riorganizzazione al suo interno».

Subire un licenziamento, oppure sopportare la tensione di una lunga cassa integrazione può far "saltare" una famiglia. Ma, al contrario, spiega Remo Siza, più spesso si verifica che una famiglia in difficoltà trovi al suo interno «la capacità di gestire con equilibrio un bilancio familiare insufficiente, di produrre cura per i suoi componenti, di costruire relazioni positive con il partner...». Come



16

dire: alla crisi reagiscono meglio le famiglie unite, mentre più vulnerabili alla povertà sono quelle in cui la precarietà è non solo lavorativa ma anche affettiva. L'hanno capito le Acli (vedi articolo nelle prossime pagine), che nei loro 60 Punti famiglia in Italia mettono insieme servizi di consulenza per l'auto-imprenditoria e contemporaneamente per il rafforzamento dei legami familiari, convinti che le due cose – benessere economico e relazionale – vanno a braccetto. E un progetto sperimentale in questo senso arriva anche da Genova – ne parleremo nelle prossime pagine –, dove la Caritas insieme con alcune associazioni ha dato vita a un progetto di sostegno alle famiglie fragili con l'idea che prevenire una frattura tra marito e moglie significa anche arginare una situazione di povertà.

**Una famiglia unita, insomma, può ridurre i danni causati dalla perdita del lavoro di uno dei suoi componenti.** «Proprio così: il lavoro può registrare momenti di difficoltà, ma se le altre sfere della vita (prima fra tutte la famiglia) funzionano bene, esse sono in grado normalmente di compensare questo svantaggio. Se invece le altre sfere di vita non funzionano bene, allora insorge la povertà», spiega Siza.

Viste queste riflessioni, sarebbe corretto domandare al governo che in un mix di politiche economiche anticrisi sia con-

templata una voce per rinsaldare l'unione delle famiglie italiane e prevenire le separazioni, ad esempio attraverso servizi di sostegno psicologico o di mediazione familiare? «Di certo – risponde Siza – la famiglia conflittuale è una famiglia che difficilmente riesce ad affrontare in modo positivo un periodo di disoccupazione o un lavoro precario. Questa famiglia non mobiliterà adeguatamente le risorse al suo interno, non creerà fiducia e sostegno reciproco. Non è una questione di competenze ma della qualità delle relazioni tra i componenti, qualità che potrebbe essere senz'altro incrementata o potenziata anche con interventi educativi».

Del resto, suggerisce ancora lo studioso, così come una famiglia unita aiuta in un momento di crisi, una famiglia disunita aumenta il rischio di scivolare verso la povertà: «Oggi si sa che tra gli eventi che possono determinare una situazione di povertà, il 60 per cento riguarda il lavoro e il reddito, ma l'altro 40 per cento sono di carattere socio-demografico: una separazione, ad esempio». Per quanto riguarda i fattori che favoriscono l'uscita di una famiglia dalla povertà, nell'80 per cento dei casi si tratta di fattori legati al lavoro, al reddito o a un intervento di welfare. «Ma nell'altro 20 per cento dei casi si tratta di fattori di carattere demografico, come la ricomposizione del nucleo familiare». ♦



## LA POVERTÀ "FLESSIBILE"

La povertà non è inevitabilmente una condizione stabile; anzi, più spesso è un'esperienza di vita breve che coinvolge le famiglie solo in limitati periodi di tempo. Nella povertà si entra e dalla povertà si esce, dunque, e tra i fattori che ne favoriscono l'uscita senz'altro c'è la qualità del legame familiare. È quanto

argomenta il sociologo Remo Siza (nella foto a sinistra) in "Povertà provvisorie", uno studio pubblicato da FrancoAngeli (pag. 144, euro 16). Siza insegna Politiche sociali all'Università di Cagliari; è stato Direttore delle Politiche sociali all'assessorato Assistenza sociale della Regione Sardegna, membro di diversi Comitati tecnici di ministeri e organismi internazionali e ha pubblicato numerosi saggi sulla povertà e sulle relazioni sociali.

# «PRECARI MA NON ARRESI»

## LA STORIA

Sara e Giovanni, 3 figli: la nostra famiglia è più forte dei licenziamenti e dei contratti a tempo. «Stringiamo la cinghia e confidiamo nel futuro»

di Chiara Mori

**S**ara e Giovanni, i loro tre figli: una famiglia unita da un amore profondo ma segnata dalla precarietà economica. I due giovani però non hanno voluto che i contratti a tempo determinato facessero diventare precaria anche la loro vita. Così hanno rinunciato a molto, ma non a diventare madre e padre. Ecco la loro storia.

**SARA.** Siamo sposati da 10 anni e fin dal periodo del fidanzamento abbiamo capito che quel che ci importava era fare la volontà di Dio. Abbiamo deciso di sposarci quando abbiamo sentito in maniera inequivocabile la chiamata a diventare marito e moglie, nonostante non possedessimo le cose che il mondo giudica indispensabili per farlo, cioè un lavoro, una casa, un po' di risparmi. Eppure con il parroco abbiamo concordato le nozze di lì a 11 mesi e in questo lasso di tempo abbiamo trovato casa in affitto e lavoro, anche se a tempo determinato.

**GIOVANNI.** Quando abbiamo deciso la data del matrimonio, gli aspetti pratico-logistici non ci hanno impensierito troppo perché avevamo maturato la certezza che non solo Dio ci chiamava a quella scelta, ma anche che ci chiamava in quel momento, in una situazione di evidente impossibilità a rispondere alla chiamata; questo voleva dire che si sarebbe incaricato Lui di provvedere. Lui ci chiedeva solo di dire un sì preliminare, nella fiducia. E infatti poi ha provveduto a tutto. La prima cosa che ci ha donato, negli 11 mesi di attesa delle nozze, è stata una profonda pace. E poi tutto il resto: laurea, lavoro, casa, cerimonia...

**SARA.** Abbiamo avuto momenti difficili dal punto di vista economico. I peggiori sono stati quelli in cui Giovanni è stato licenziato. Ogni volta che succedeva, io ero incinta (e casalinga)... La prima volta è successo dopo il primo mese di matrimonio: la ditta per cui lavorava gli



18

aveva assicurato l'assunzione a tempo indeterminato. Sapevano che ci sposavamo. Invece niente: Giovanni si è ritrovato con il benservito. E il lavoro di commessa che avevo prima di sposarmi era già finito. In realtà mio marito ha trovato quasi subito un nuovo lavoro come grafico, però durante il periodo di prova il capo l'ha lasciato a casa. Così ci siamo ritrovati in piena estate io casalinga, lui disoccupato, scoprendo presto che io aspettavo un bimbo... Ma non ci siamo arresi: abbiamo iniziato a pregare con più consapevolezza, e dopo un mese di "via crucis" Giovanni ha ricevuto una proposta di lavoro. Dovevano essere sei mesi a tempo determinato, poi sarebbe arrivata l'assunzione definitiva. Questo periodo di rinnovi contrattuali invece è durato cinque anni (in cui nel frattempo, dopo Francesco, è nato Benedetto). Poi la ditta di mio marito ha subito un calo di produzione, per cui Giovanni ha ricevuto un avviso orale di licenziamento. Io ero di nuovo incinta e credo che nostra figlia, Serena, sia stata una benedizione, perché il fatto che aspettassi un bimbo ha rallentato il licenziamento: il datore di lavoro ha mantenuto il posto a mio marito per otto mesi, finché lui non ho trovato un'altra, migliore, collocazione. Con quale stato d'animo abbiamo vissuto questa situazione? **La precarietà economica è una croce. Senza dubbio. Occorre avere fiducia nell'altro coniuge, sapendo di accettarlo così com'è, perché se cominciano a vacillare la stima e l'amore in nostro marito/moglie, se a questo poi si aggiunge la mancanza di sicurezza economica, è la fine.** Invece il Signore ci ha dato di sperimentare una forte unione d'amore e spirituale, di sentirlo vicino a noi con la preghiera e la testimonianza che siamo l'uno per l'altra, con la Provvidenza. E la prima Provvidenza sono i figli: per noi sono stati un dono immenso, che ci ha fatti maturare nell'amore, nella capacità di sacrificarci, nel sapere guardare con ottimismo verso il futuro. Alla fine i figli ti rendono più forte: per cosa lottare se non per i figli? Perché abbiamo un futuro, perché l'umanità abbia un futuro.

**GIOVANNI.** I cambi di lavoro sono avvenuti in modo traumatico e abbiamo toccato con mano cosa significhi la precarietà economica. In questi anni di insicurezza ci ha sempre fatto da faro e da scudo il memoriale di come ci eravamo sposati, fidandoci di Lui. Per cui sapevamo che comunque andasse, Dio vegliava su di noi. Bisogna anche dire che abbiamo ricevuto molte critiche di irresponsabilità, di fideismo, di "aspettare la manna dal cielo"... Il fatto è che due che si sposano confidando nel Signore senza avere nulla, che poi si aprono alla vita in condizioni di scarsa sicurezza lavorativa, possono facilmente apparire stupidi. Ma confidare nella Provvidenza non è "aspettare la manna dal cielo" bensì il suo contrario: è impegnarsi con tutte le proprie risorse fisiche ed intellettive, con la fiducia che non si è soli.

**SARA.** I figli (adesso è in arrivo il quarto, e mio marito di nuovo ha cambiato lavoro, ma questa volta senza traumi) sanno che la loro mamma è casalinga e che il papà ha un lavoro come dipendente. Per cui in casa entra un solo stipendio: li educiamo alla sobrietà, alla condivisione, alla consapevolezza che, sì, devono rinunciare ad alcune cose, ma che questo dipende dal fatto che così la mamma può stare a casa con loro e che sono in tanti fratelli. Quello che abbiamo sperimentato in dieci anni di matrimonio è che i nostri figli sono sereni. Tra di loro giocano sempre insieme. Quando chiedono qualcosa, accettano se la nostra risposta è un no o un «rimandiamo». E poi mi sembra giusto che i regali arrivino solo in certe occasioni: per il compleanno, per la pagella e per Santa Lucia e Natale. La solidarietà che abbiamo ricevuto in questi 10 anni è stata grande: un po' tutti ci hanno aiutato. A volte i nonni, i parenti, altre volte gli amici. Altre volte i contributi economici del Comune, o della maternità. Poi abbiamo scoperto l'Associazione famiglie numerose, di cui siamo entrati a far parte, e abbiamo conosciuto i Gruppi di acquisto familiare, per comprare prodotti insieme ad altre famiglie. La cosa che ci ha sempre stupito è che nei momenti di necessità l'aiuto - da qualche parte - è sempre arrivato, segno che veramente Dio vede i suoi figli e i loro bisogni. ♦



Nelle foto di queste pagine, i lavori per la preparazione della sede



## PRIMA DEL NAUFRAGIO

Il telefono squilla in continuazione, tra le pareti color rosa antico e le sedie impilabili, gli scaffali con la spesa e la lavagnetta per far disegnare i bambini. Al Punto famiglia delle Acli, aperto dal maggio scorso nel popolare quartiere romano della Garbatella, si respira aria di casa, più che di asettico sportello o di servizio burocratico. Dopo un bar e un meccanico, su via Manfredi Camperio si accede dal marciapiede alla struttura: un semplice negozio trasformato in punto di riferimento per le famiglie in difficoltà o semplicemente alla ricerca di ascolto, di amicizia, di altre persone con le quali condividere problemi e risorse. Arriva Marisa con il nipotino, chiedendo la consulenza gratuita dell'avvocato per la figlia, che vive un periodo di tensione con il marito. Arriva

### GLI AIUTI

Alla Garbatella, una giornata in uno dei 60 Punti famiglia delle Acli: supporto per cercare lavoro ma anche sostegno alle relazioni

di Laura Badaracchi

Francesca, che ha due bimbi piccoli e un marito caduto in depressione perché il ristorante in cui lavorava come cameriere ha chiuso e ora fatica a trovare un'alternativa: cerca qualcuno che possa aiutare il suo compagno a riprendersi, in tempo perché l'intera famiglia non venga travolta dal suo malessere. «Cerchiamo con





i nostri esperti di far ritrovare un equilibrio nella famiglia attraverso una mediazione, per non arrivare alla separazione», spiega **Giulia Di Gregorio**, educatrice professionale e coordinatrice del Punto famiglia

([www.puntofamigliaroma.it](http://www.puntofamigliaroma.it)), con alle spalle un decennio di esperienza nella Sala operativa sociale del Comune di Roma. Nel Punto Acli della Garbatella, Giulia non ha a che fare con storie estreme ma, al contrario, con "normali" vicende di famiglie che la crisi economica ha gettato nell'insicurezza e nella precarietà, oppure nuclei in cui le relazioni rischiano di naufragare, scardinate dalle tante tensioni che attraversano la vita quotidiana di ciascuno. E poi ci possono essere eventi imprevisi e improvvisi che gettano nel panico le famiglie, come la chiusura della fabbrica, la perdita del lavoro, un mutuo da pagare diventato insostenibile. È

## ANCHE LA SPESA DIVENTA SOLIDALE

“Oltre la spesa”: è emblematico il nome scelto dal Punto famiglia Acli romano per il primo Gasf, Gruppo di acquisto solidale familiare, che ha cominciato dal 20 settembre scorso le sue attività. Un servizio pensato ad hoc per le esigenze economiche delle famiglie, con un duplice obiettivo: innanzitutto «garantirsi un sensibile risparmio, fino al 30%, nella spesa alimentare», e allo stesso tempo sensibilizzare a «un consumo consapevole e critico, valorizzando sia la rete di produttori locali sia la rete dell'associazionismo familiare che riduce i costi attraverso acquisti collettivi». All'interno della struttura di via Manfredo Camperio 13, un grande frigorifero permette ai prodotti di essere conservati a lungo. Come funziona il Gasf? Da venerdì a lunedì le famiglie possono scegliere gli alimenti da comprare; i produttori locali li portano al Punto famiglia e il sabato successivo si possono ritirare i cestini di frutta e verdura, formaggi e latticini, miele e conserve; e poi carne, pasta, legumi, olio. Un valore aggiunto nel fare la spesa, per tornare al senso del nome dato al Gasf, perché «il fine ultimo del Gruppo è far stare insieme le famiglie perché si confrontino - sottolinea De Palo -. Mentre i figli giocano nel parco vicino, le mogli possono scambiarsi consigli educativi aspettando il loro turno... Faremo sharing di passeggini, seggioloni e vestitini; insomma, abbiamo voluto creare uno spazio e un luogo dove le famiglie non si sentano sole». (L.Bad.)



successo a Mario, robusto e simpatico pizzaiolo 45enne: si è rivolto al servizio perché spera che gli operatori aiutino sua moglie Barbara, casalinga, a trovare un lavoro; la casa in cui abitano è stata messa in vendita dall'Ente proprietario e lui è preoccupato di non riuscire a coprire la spesa del mutuo.

Alla scrivania bianca e rossa di Giulia è approdato anche Silvano, impiegato di banca licenziato a 50 anni, diventato poi, con l'aiuto degli operatori Acli, rappresentante di macchine per il caffè: due figli ormai grandi, non voleva pesare su di loro né sulla moglie, ed era alla ricerca di nuove opportunità. E poi ci sono giovani coppie miste che si avvicinano al servizio per trovare un'occupazione, ex detenuti che fanno fatica a stilare un curriculum e a trovare qualcuno che li assuma, straniere che hanno perso il lavoro a motivo di una

gravidenza. È il caso di Helena, badante ritrovatasi senza impiego nel momento in cui ha scoperto di aspettare un figlio.

Situazioni difficili, che appaiono quasi come vicoli ciechi, «ma l'amore di coppia e il sostegno reciproco sono fondamentali per uscirne – testimonia Giulia –, insieme al confronto con altri che vivono problemi analoghi». Si crea una sorta di solidarietà circolare, quindi, tra le persone, soprattutto mamme, che si rivolgono al Punto famiglia:

«Incontrandosi, si comunicano l'una all'altra opportunità per i bambini, offerte e servizi di cui poter usufruire. E soprattutto si rassicurano, non si sentono più sole: sapere o sentire con le proprie orecchie che una coetanea sta chiedendo aiuto fa scattare uno scambio di risorse e di talenti al quale noi operatori partecipiamo con empatia».

Chi si rivolge al Punto può accedere a consulenti professionisti che ricevono su appuntamento e offrono gratuitamente le loro competenze: un avvocato, un esperto di mutui e prestiti, un'esperta dei metodi della regolazione naturale della fertilità, oltre all'assistenza fiscale e all'educazione musicale per mamme in attesa, all'organizzazione di matrimoni a basso costo, a cineforum per genitori e figli. Insomma, una fucina di attività incrementata dalle stesse persone che si rivolgono al servizio: Flavia, psicologa, ha messo a disposizione la sua esperienza per supportare con un progetto ad hoc le famiglie con una persona disabile o un malato di Alzheimer, creando gruppi di auto-aiuto.

«La vera povertà delle famiglie, oltre a quella economica, è la solitudine», ribadisce **Gianluigi De Palo**, presidente delle Acli di Roma, spiegando che il Punto famiglia della capitale – uno dei 60 aperti in Italia, realizzato interamente con le risorse del 5 per mille – si propone di «accompagnare le famiglie, essere un punto di riferimento, metterle in rete, rivolgendoci soprattutto alle giovani coppie con meno di 10 anni di matrimonio: sono quelle che risentono maggiormente del periodo di crisi che stiamo vivendo». ♦

